

Piccola biblioteca

Iscriviti alla newsletter su www.lindau.it per essere sempre aggiornato su novità, promozioni ed eventi. Riceverai in omaggio un racconto in eBook dal nostro catalogo.

© 2021 Lindau s.r.l.
corso Re Umberto 37 – 10128 Torino

Prima edizione: settembre 2021
ISBN 978-88-3353-654-5

Bianca Gaviglio

DOSTOEVSKIJ
E IL CAVALLO
DI NIETZSCHE





DOSTOEVSKIJ
E IL CAVALLO
DI NIETZSCHE

A Cristiana Giulia Piero



*E lui ancora: sulla schiena, sui fianchi
e, corso avanti, sulle zampe
e sugli occhi, mansueti in pianto.
Tutto inutile. Il ronzino era immobile,
il corpo segnato dalla frusta,
ad ogni colpo rispondeva appena
con un moto sempre uguale della coda.
Ridevano i passanti oziosi
ed ognuno diceva la sua.*

N. A. Nekrasov
(traduzione di Teresa Tordo)



Il cavallo e il professore

Torino, 3 gennaio 1889

Un uomo dall'aria mite e con lo sguardo sofferente perso nel vuoto, o forse volto a un imperscrutabile chissà dove, esce dalla sua abitazione di via Carlo Alberto a Torino. Poco dopo e poco più in là cade a terra privo di conoscenza. Il suo aspetto è pacifico e bonario. Chi mai potrebbe immaginare la forza incontenibile, travolgente dei suoi pensieri? E chi potrebbe indovinare la frenetica irruenza della penna di fuoco che ovunque lo accompagna? Un'arma formidabile tra le sue dita rese febbrili dall'ansia di non farcela a mettere in chiaro per sé e per il mondo tutto ciò che preme nella sua mente. Quell'uomo è Friedrich Nietzsche, ed è davvero molto, e molto esplosivo, ciò che riesce a scrivere con

la sua «penna aguzza»¹, con un'intensità particolare proprio nel suo periodo torinese. La mattina del 3 gennaio 1889 egli percorre, per quel che ci è dato sapere, l'ultimo tratto lucido della sua esistenza, prima di entrare in una dimensione a noi impenetrabile, forse il buio o forse una luce diversa, in ogni caso un lungo silenzio, undici anni, fino alla sua morte avvenuta il 25 agosto del 1900.

Attorno a lui si forma un capannello di gente accorsa ad aiutare o semplicemente a curiosare; c'è confusione e si incrociano voci che sussurrano di un cavallo che lo sconosciuto avrebbe abbracciato prima di cadere. Un cavallo che arranca a fatica, un vetturino che urlando lo frusta brutalmente o magari semplicemente ne guida deciso il percorso. Forse, ma non si sa bene. Sono voci numerose e insistenti, che dicono e si contraddicono,

¹ «Con questo libro inizia la mia campagna contro la morale [...] e non con la crudeltà di quel giovane dio greco che infilzava semplicemente la povera lucertolina, ma comunque con qualcosa di aguzzo, con la penna...»; F. Nietzsche, *L'Anticristo. Crepuscolo degli idoli. Ecce homo*, Newton Compton, Roma 2019, p. 234 (*Ecce homo*).

c'è chi ha visto, chi crede di aver visto e chi ha sentito raccontare. L'inevitabile trambusto raggiunge anche Davide Fino, il gestore di un'edicola di giornali a pochi passi dall'accaduto. Egli si avvicina alle persone che si affannano attorno all'uomo che ora giace a terra e in lui riconosce il professore tedesco, il proprio inquilino, Friedrich Nietzsche.

Dai racconti confusi che si intrecciano attorno allo sventurato in quella fredda mattina di gennaio prende forma l'immagine di uno strano incontro tra un distinto professore e un cavallo. Qualcosa di vero ci sarà pure. Nessun documento a confermare, solo testimonianze tramandate oralmente, ma credibili.

Perché mai inventare una storia così bizzarra a proposito di una persona che quasi nessuno conosce a Torino, e ben pochi altrove? La fama di Nietzsche è ancora di là da venire.



*La casa torinese in cui soggiornò Nietzsche:
via Carlo Alberto 6, quarto piano (foto di Giulia Botto)*

PARTE PRIMA



Nietzsche incontra Dostoevskij

Alle voci sull'abbraccio al cavallo si sommano suggestioni e singolari coincidenze che è difficile non cogliere. Insomma, gli indizi che confermano la vicenda sono molti.

Ad esempio i curiosi appunti, datati 12 maggio 1888 e riportati quasi identici in una lettera inviata il giorno successivo da Nietzsche a Reinhart von Seydlitz¹. Vi leggiamo: «Ieri m'immaginai una scena di una *moralité larmoyante*, per dirla con Diderot. Paesaggio invernale. Un vecchio carrettiere, che, con l'espressione del più brutale cinismo, ancora più crudele dell'inverno tutt'intorno, piscia sul suo proprio cavallo. Il cavallo, la povera creatura scorticata, si guarda attor-

¹ Lettera citata in Anacleto Verrecchia, *La tragedia di Nietzsche a Torino*, Bompiani, Milano 1997, pp. 96-97.

no riconoscente, *molto* riconoscente». Una scena immaginata che, a distanza di pochi mesi, entra nella realtà.

E poi un fatto, più convincente che mai: Nietzsche incontra Dostoevskij. Il pensiero subito corre alla figura del cavallo innocente, ingiustamente percosso, che così spesso fa capolino nei romanzi di Dostoevskij.

Ma procediamo con ordine.

A Nizza

Nell'autunno del 1886, a Nizza, Nietzsche scopre casualmente il grande scrittore russo. In una lettera del 23 febbraio 1887 indirizzata a Franz Overbeck egli scrive: «Fino ad alcune settimane fa non conoscevo neppure il nome di Dostoevskij, da quell'ignorante che sono, che non legge nessuna rivista! Facendo per caso un salto in libreria mi è capitata sotto gli occhi una sua opera appena tradotta in francese, *L'esprit souter-rain...* l'istinto delle affinità (o come dovrei chiamarlo?) si è fatto subito sentire, la mia gioia è stata straordinaria: devo andare in-

dietro fino alla mia conoscenza con *Il rosso e il nero* di Stendhal per rammentarmi una simile gioia»².

La gioia per aver scoperto un autore con cui immediatamente si sente in sintonia, ma magari anche un senso di consolazione per aver scovato un sottosuolo (*souterrain*) simile a quello in cui egli vive!

E, al paragrafo 45 delle *Scorribande di un inattuale* nel *Crepuscolo degli idoli*, Nietzsche scrive: «Dostoevskij, l'unico psicologo, tra l'altro, dal quale ho imparato qualcosa»³. Psicologia da intendere nel suo significato più autentico come esplorazione dell'anima, qual è per il romanziere, non nel senso comunemente diffuso nell'ambito delle scienze umane, vale a dire scienze impossibili. Questa è un'ammissione alquanto insolita da parte del nostro filosofo: è cosa ben rara che egli ritenga di dover imparare da altri! Nietzsche riconosce in Dostoevskij addirittura un fratello di sangue, come scri-

²G. Pacini, *Nietzsche lettore dei grandi russi*, Armando, Roma 2001, p. 13.

³Nietzsche, *L'Anticristo. Crepuscolo degli idoli. Ecce homo* cit., p. 158 (*Crepuscolo degli idoli*).

ve a Peter Gast in una lettera del 7 marzo 1887. Per quanto possa risultare sorprendente questa affermazione, la dobbiamo prendere sul serio, visto che è Nietzsche stesso a pronunciarla e considerando che a ben poche persone egli riconosce dignità sufficiente a farne un proprio interlocutore: «Quando sono in alto mi ritrovo sempre solo. Nessuno parla con me, il gelo della solitudine mi fa rabbrivire»⁴.

Sono parole che un giovane rivolge a Zarathustra, ma la medesima angosciante sensazione viene descritta da Nietzsche, in modo più diretto e personale, in una lettera a Franz Overbeck, dimostrando peraltro scarsa delicatezza nei confronti del paziente amico a cui confida le proprie amarezze, ma l'aguzza penna del nostro filosofo non cede a sentimentalismi di alcun genere. La lettera risale al 5 agosto 1886, data che precede l'incontro con Dostoevskij. Vi leggiamo: «Se potessi darti un'idea del mio senso di solitudine! Tra i vivi, non più che tra i morti non ho

⁴ F. Nietzsche, *Così parlò Zarathustra*, Rizzoli, Milano 1990, p. 60.

trovato nessuno a cui mi sentissi affine. Ciò mi riempie di indicibile orrore»⁵.

A maggior ragione è grande la sua gioia per la scoperta dello scrittore russo. La lettura delle opere di un'anima non comune, sicuramente simile per mille ragioni benché per almeno altrettante sicuramente diversa, muove in lui corde profonde.

Una fratellanza, la loro, di breve durata – l'incontro risale all'autunno 1886 e il silenzio di Nietzsche inizia nel gennaio del 1889 – eppure molto intensa e feconda, perché certamente per il filosofo non si tratta solo di entrare in sintonia ma anche di interagire, e pazienza se a senso unico, visto che lo scrittore russo è morto da alcuni anni. Dostoevskij non può essere semplicemente uno specchio in cui riconoscersi, di sicuro è anche una fonte a cui attingere.

Con la sua mente penetrante e con l'entusiasmo di chi ha scoperto qualcosa di stupefacente, Nietzsche legge tutto ciò che riesce a rintracciare dello scrittore. Nel frattempo

⁵La lettera è citata in S. Giametta, *Saggio sullo Zarathustra*, Aragno, Torino 2020, p. 4.

scrive, scrive molto e, nell'impasto della sua opera, ci sarà certo farina, forse addirittura lievito, dono inaspettato di questo fratello da poco scoperto e ammirato. E tutto ciò accade prevalentemente a Torino.

A Torino

Città amatissima da Nietzsche. Le lettere che egli scrive da Torino, dove soggiorna quasi ininterrottamente dall'aprile del 1888 fino al gennaio del 1889, trasudano benessere e simpatia per la città e per le persone che lo circondano. Tutto è perfetto: il clima, i colori, la fruttivendola che sceglie per lui i grappoli migliori, il cibo, le opportunità per ascoltare ottima musica. Il 27 settembre scrive a Heinrich Köselitz: «*Meravigliosa* limpidezza, colori autunnali, e su tutto quanto una deliziosa sensazione di benessere»⁶. E il 18 ottobre a Franz Overbeck: «Ovunque la più limpida luce di ottobre, lo splendido via-

⁶ F. Nietzsche, *Lettere da Torino*, Adelphi, Milano 2008, p. 37.